

LIBERTÀ

Festival della filosofia 2021

di ANNA MARIA SANTORO

IL FESTIVAL della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo si ripete come un rito, per tre giorni a metà settembre dal 2000, con lezioni magistrali che, in lingue diverse e su argomenti sempre diversi, invitano a difficili riflessioni.

Le autostrade per giungere alle tre città hanno cartelli che per lavori in corso pongono obblighi e divieti, per poi condurre verso piazze nelle quali si dibatte, quest'anno, su un tema che ha l'apparente bizzarria di contenere l'opposto di ogni proibizione: «Libertà». Analogamente, la presenza alle disamine richiama a vincoli tassativi: prenotazione, distanziamento, possesso di Green pass e uso di mascherine. Per conforto, si pensa alla massima secondo cui «*si diventa liberi attraverso la schiavitù*», cara a Hegel. Parlare di libertà significa, allora, discutere di modelli politici e culturali; o di processi biologici e neuroscienze che mostrano come spesso i nostri atti siano seguiti, e non preceduti, dalla consapevolezza.

Anche i negozi partecipano al dialogo, con aforismi di Cicerone o Dante stampati sulle vetrine; oppure di Sartre: «*L'uomo è condannato a essere libero*», che trova la sua origine nella filosofia di Kierkegaard secondo cui «*si è liberi di scegliere*» ma poi, «*è proprio la possibilità di scelta che dà origine all'angoscia*».

Il logo dell'edizione del 2021 è un nuotatore nell'atto di librarsi in volo per un tuffo, senza mostrare dove andrà a finire. Sicché, ci si appresta ad ascoltare con quella curiosità addestrata dall'attesa incerta di sapere come muoversi liberamente, anche in quei processi tecnologici in cui oggi ci troviamo sempre più imbrigliati.

A Modena ci si ripara dal sole con gli ombrelli quando Luciano Floridi inizia a parlare di *infosfera*, ovvero lo spazio globale delle informazioni, proponendo, come soluzione al problema della sovranità digitale, la separazione tra sovranità e governance. Sul welfare è la lezione di Maurizio Ferraris: il termine, richiamando il concetto di welfare, indica la redistribuzione del plusvalore delle piattaforme digitali, in stretta relazione con il «Capitalismo digitale»: «*Ogni essere umano – sostiene Ferraris – è importante per il web perché produce, ma non è pagato*». Subito dopo Stefano Massini disserta su «varianti», e su «abitudine», senza la quale sarebbe difficile comprendere l'adattamento alle regole, e sulla quale sono chiamati a discutere altri filosofi quali Barbara Carnevali, sulla maschera sociale dietro cui ci si sente meno oppressi, o Umberto Galimberti sull'illusione della libertà.

Le lezioni magistrali si susseguono, l'una dopo l'altra fino a sera. Allietano la notte.

Per le strade e nelle piazze, messaggere di libertà diventano anche letture di testi classici di Aristotele o Spinoza, concerti, performance e film, e le leccornie della cucina filosofica che stuzzicano il palato, con «gabbie dorate» di fritti e creme. Messaggere di libertà diventano le mostre: a Modena, alla Galleria «ArteSi», Maria Teresa Mori presenta un'opera che nei segni arcaici della mela e del serpente evoca il peso delle scelte mentre Alessandra Calò espone una serie di autoscatti stampati

sulle riproduzioni di antiche carte geografiche degli archivi della New York Public Library: «*Sono mappe i cui territori non corrispondono più alla realtà, perché cambiano nel tempo*». Nella vicina Via dello Zono sovrasta *Campo libero*, un assemblaggio di video, pezzi di legno e veli sospesi, per sentirsi liberi e simili a una foglia come nel desiderio dell'autore, un artista trentenne che si firma «Alberonero». L'archivio storico Bper è poco distante; accoglie i dipinti di Elisabetta Sirani, che a metà del Seicento fondò la prima accademia d'arte per le donne; fa pensare ai cambiamenti della moda nella mostra «Habitus» a Carpi, con capi iconici quali il bikini e la minigonna.

Si ha voglia di avere in dono l'ubiquità, perché le lezioni magistrali sono quarantacinque: Carlo Galli parla a Modena contemporaneamente a Gunter Gebauer a Carpi, e a Mario De Caro a Sassuolo, seguito da Salvatore Natoli mentre, a Modena, alla stessa ora, sale sul palco Michael Ignatieff: «*Io, per più di settant'anni, ho provato a pensare liberamente, ma non so quanto ci sia riuscito*» – ringrazia con un inchino – «*è la prima volta per me essere qui. È straordinario vedere tante persone*». A Carpi, la metamorfosi della democrazia è nelle parole di Marc Lazar sul populismo che «*fa leva sulle paure; il populismo si presenta come democratico, ma ha potenzialità autoritarie*». Sul consenso in ambito medico è il tema di Michela Marzano: ne fa un excursus indicando date decisive tra cui il 1948, anno del Codice di Norimberga, che inserisce il consenso nell'ambito della ricerca, o il 1978, anno in cui il consenso riguarda la cura; cita Kant: «*tratta l'uomo come fine e non come mezzo*»; legge un passo di John Stuart Mill: «*C'è solo un caso in cui possiamo limitare la libertà: quando dobbiamo proteggerci, o se dobbiamo evitare un danno agli altri*».

Nel terzo e ultimo giorno affascina lo studio di Catherine Malabou su mente, determinismo biologico e cervello capace, tuttavia, di trasformarsi attraverso connessioni neurali sempre nuove. Piove a dirotto. Gli ombrelli riparano ma danno impiccio. Si desidera ascoltare Honneth e Recalcati, l'uno a Modena, l'altro a Sassuolo. Si va di corsa lungo Via Emilia, e su un albero di carta di un'installazione si legge: «Nessuno è libero mai», ma anche: «Vorrei essere baciata».

Manca, quest'anno, Jean-Luc Nancy.